



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL LIBEREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubelle 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. po. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia Sped. in abbon. post. - gr. II

Tentacoli comunisti

Al convegno di Arezzo delle Nouvelles Equipes Internationales, i delegati riconobbero che il comunismo è anche e soprattutto una religione. Una affermazione di questa specie, sostenuta dai massimi esponenti del mondo cattolico europeo, non può non obbligare anche l'essere più abulico a meditare, sia pure per un solo momento, su tale constatazione.

Gorizia ricorda per un messaggio di speranza le città sempre sorelle di Pola, Fiume e Zara

In una mozione del Consiglio comunale ribaditi i legami che rendono ancora idealmente viva tutta la Venezia Giulia in una unità regionale che deve tradursi in auspicio di giustizia per le terre oggi oppresse dallo straniero

Ancora una volta Gorizia si è messa in luce nella sua funzione di vigile sentinella della Patria ai confini orientali e di custode di quei sentimenti di unità e di solidarietà giuliana per cui più che altre, le migliaia di esuli si sentono spiritualmente e moralmente a loro agio, fraternamente vicini e lealmente uniti alla città ed ai suoi cittadini. Questa nuova manifestazione della profonda consapevolezza della propria funzione nazionale e patriottica, Gorizia l'ha data attraverso il suo massimo organo rappresentativo, quanto dire il Consiglio comunale, in una seduta alla fine della quale è stato pronunciato un voto che non potrà non avere effetti di commossa e fiera riconoscenza nelle centinaia di migliaia di esuli giuliani sparsi per l'Italia e nel resto del mondo.

Gorizia richiamato il suo voto dell'11 marzo 1955 che auspica l'inclusione di Trieste nella costituenda Regione Friuli - Venezia Giulia; Visto che in sede Parlamentare si sta discutendo per lo Statuto speciale dell'Istria, è stato richiamato il voto sopra citato, con compiacimento, che nell'impostazione di tale Statuto il voto sopra richiamato è stato accolto; fa voti affinché le necessità e le aspettative di Gorizia regionale anche nell'ambito nazionale quella comprensione che la particolarità della situazione geopolitica ed economica della città rendono più che doverosa.

che le provvidenze governative attualmente in atto siano mantenute e garantite. Auspica che l'autonomia regionale, nella più perfetta osservanza dell'unità dello Stato favorisca un migliore e più deciso sviluppo politico, economico e sociale di questa delicata, nevralgica zona e dia alle fedeli genti giuliane e friulane i mezzi e la possibilità di garantire una pronta, sensibile, coordinata politica di confine che, senza opprimere alcuno, mai pieghi quando siano in gioco interessi morali o materiali della Patria, comunque e da chiunque minacciati o discussi; Ricorda infine le Città sorelle di Pola, Fiume e Zara con le quali l'unità regionale resta sempre idealmente viva

re della Nazione, in questo ultimo caso essa ha manifestato con coraggiosa chiarezza, davanti al paese e di fronte agli invasori della nostra terra, quella che è la sua visione della situazione della Venezia Giulia e dei compiti che ne derivano per una efficiente difesa dei nostri interessi e dei nostri diritti. Interessi e diritti che per la carenza di una efficiente e conseguente politica di confine da parte del centro, sono stati finora scarsamente compresi e meno tutelati di fronte all'azione sempre più invadente e sempre più pericolosa, del mortale nemico dell'italianità della Venezia Giulia. Ed è con riguardo anche a questa grave deficienza, che la mozione votata dal Consiglio Comunale di Gorizia assume particolare rilievo, in quanto vuole essere pure un monito a non trascurare Gorizia e la funzione che essa assolve, quando dall'altra parte si muovono e agiscono sulle linee di una direttrice politica che già portarono oltre l'oscurità le avanguardie del comunismo titista.

Per gli slavi la commissione mista avrebbe una funzione speculativa

A esodo dalla zona B ultimato, manca la premessa fondamentale per dar vita ad un organo, che sarebbe inutile e pleonastico per le garanzie di libertà già assicurate dall'Italia alle minoranze

Il nostro ultimo articolo decisamente contrario alla infelice idea avuta dal nostro Ministero degli esteri di convocare a Roma per il 21 maggio la commissione mista italo-jugoslava per l'esame dei problemi delle minoranze nazionali dei due paesi, ha avuto l'effetto di provocare un travaso di bile al settimanale sloveno di Gorizia, il Soca d'ispirazione titista. E ne ha dato sfogo, attaccandoci con le solite accuse che hanno ormai il sapore delle ruminazioni, troppo rimasticate in tali bocche per poter far presa e riscuotere qualsiasi valore di serietà. Ma prima di rispondere al settimanale « degli sloveni progressisti del Goriziano », come il Soca appunto si qualifica, riportiamo l'articolo a noi dedicato. Scrive dunque il giornale:

ze etniche, né una giusta soluzione di questo problema nell'interesse dei due stati vicini e della pace; a loro invece sta a cuore il fomentare le controversie e le discordie. Nello interesse di chi? »

A nostra volta rispondiamo al Soca e ai suoi ispiratori d'oltre confine, a cominciare proprio dalla domanda finale, col dire che tutti i nostri atteggiamenti e tutto ciò che facciamo e scriviamo contro quest'ultima riesumazione della famosa commissione mista italo-jugoslava, corrispondono all'interesse nazionale nostro, che dalla parte titista si cerca un'altra volta di danneggiare e prendere in giro. Che quest'ultimo e nessun altro sia il fine dell'iniziativa promossa da Belgrado e con poca accortezza favorita da Roma, lo prova il fatto che negli sproloqui del Soca non vi è un solo argomento col quale si tenti almeno, di smentire le considerazioni da noi svolte per dimostrare l'opportunità e la assurdità della convocazione di quella tal commissione. Infatti il portavoce titista si guarda bene di smentire la nostra asserzione, secondo la quale degli originali abbondanti 50 mila italiani della ex Zona B amministrata dalla Jugoslavia, oggi ne sono rimasti poco più di 5.000 mila, perciò mancando questa smentita, ne viene a dare lui stesso conferma. E allora quando ci si trova davanti a simile situazione, che vede da una parte completa e disperse e distrutta la minoranza nazionale italiana, e dall'altra rimasta integra e unita la minoranza slovena in Italia, che cosa ci rimane più da tutelare e da difendere, sulla base della pariteticità, da Capodistria a Umago e a Biad, dove praticamente gli italiani non esistono? O quantomeno non esistono più nella forza e nella capacità da costituire un problema che meriti un interesse quale il Belgrado vorrebbe attribuirgli, in controparte a quello che Tito pretende di far passare a favore degli sloveni nel territorio di Trieste. Del resto la ipocrisia e la malfede dalla parte jugoslava possono essere facilmente smascherate e provate, solo che ci si domandi la ragione per la quale la famosa pariteticità e lo spirito degli impegni assunti, hanno atteso di essere ricordati dalla Jugoslavia appena ora, e non all'indomani della firma del « memorandum » di Londra; quando cioè nella zona B risiedevano ancora oltre ventimila italiani che altro non chiedevano e altro non speravano se non di poter rimanere nelle loro case e nella loro terra, ove le condizioni fossero state per essi umanamente sopportabili. La verità è che Belgrado, una volta concluso a Londra e sottoscritto quell'infelice accordo che risponde al nome di « memorandum » di Londra, ha impiegato gli anni successivi per creare nella zona B le condizioni per rendere insopportabile la vita degli italiani, fino a costringerli a sgomberare. E nel contempo ha ottenuto per la propria minoranza slovena nel territorio di Trieste una serie di altre concessioni e vantaggi, da fortificarne la

Se in tante altre precedenti circostanze, Gorizia aveva espresso la vigilante coscienza della propria missione nazionale nell'interesse superiore

Un precario equilibrio per la politica di Belgrado

Approfondite le divergenze e le rivalità nelle file del comunismo jugoslavo

Notizie provenienti dalla Jugoslavia recano che la situazione interna del paese si è fatta nuovamente tesa non solo nel campo economico, ma pure in quello politico. La convinzione che gli infiniti espedienti escogitati da Tito per risalire in luce dallo oscuramento in cui è calato a seguito del fallimento dei suoi piani megalomani che gli facevano sognare la creazione di una federazione balcanica sotto la sua guida, è ormai tanto diffusa, che se ne parla ovunque e le conclusioni che ne vengono tratte, sono tutt'altro che tranquillanti per i popoli jugoslavi. Gli alti e bassi dei rapporti più polemici che sostanziali fra Belgrado e Mosca e i rispettivi satelliti, stanno a indicare che il Kremlino segue una politica temporeggiatrice per metterla a profitto del sottile lavoro che fa svolgere ai suoi agenti dentro l'apparato statale e della Lega dei comunisti jugoslavi, nell'intento di approfondire le divergenze, i contrasti e le rivalità esistenti in seno alla cricca titista. Non è infatti un mistero che all'interno della chiosata litina le cose non vanno tanto lisce e tanto tranquille, cioè che del resto è spiegabile come riflesso della situazione generale nel paese, che non riesce ad essere sbloccata e disancagliata dal grave maresciallo in cui è andata ad arenarsi. Nei dodici anni da che il regime comunista di Tito è al potere, la Jugoslavia ha fatto da cavia per i più impensati e impensabili esperimenti « progressisti », col risultato che tutti sanno. Cioè col risultato che se a soccorrere e a foraggiare il paese non fossero stati gli stati capitalistici dell'occidente, con l'America in testa, il regime titino sarebbe da un bel pezzo andato in frantumi. Ma situazioni del genere non possono durare in eterno ed anzi nel caso della Jugoslavia, tutto lascia credere che il momento delle cose si stia accelerando verso nuovi sbocchi. Attualmente la cricca dei dilettanti politici titini si trova amleticamente indecisa fra l'urgente necessità di rimettere in sesto la disastrosa situazione dell'agricoltura, tentando di conseguenza il caotico e inorganico piano di industrializzazione, o proseguire quest'ultimo trascurando la prima. Il fatto che in questi ultimi tempi si sia verificato, con punte notevoli, il fenomeno della disoccupazione in vari settori del lavoro industriale, sta comunque a provare che l'industria accusa una crisi, sia per gra-

Vladimir Dedijer, il quale nel commentare gli accenti del maresciallo ad una necessaria umanizzazione della sua dittatura, si è limitato a rispondere che non sono le parole quelle che contano, ma i fatti, con ciò avendo inteso confermare che il regime titista è tuttora inumano e tirannico. Tutto quindi concorre a far credere con fondamento che la grave crisi che travaglia la Jugoslavia non potrà trovare altro sfogo se non attraverso un rivolgimento del sistema che la ha originata, ma che non potrà limitarsi solo all'apparato economico, ma estendersi a quello politico. Ed è appunto per questa prospettiva, che all'interno del regime titista si sta svolgendo una seria lotta di tendenze, di ambizioni e di idee, il cui esito, tutto o tardi che sia, avrà inegabilmente profonde ripercussioni sull'avvenire del paese, non meno che sul piano politico europeo.

Gli amici si ritrovano

Il segretario del Comitato esecutivo della Lega Comunista Jugoslava, Aleksander Rankovic, ha ricevuto l'altro lunedì Mario Alicata, membro della direzione del PCI e dirigente della Commissione del CC per il lavoro culturale, che si trova attualmente in Jugoslavia ospite dell'Istituto per lo studio del Movimento operaio. Successivamente Aleksander Rankovic ha trattato l'amico a cena. Erano stati invitati anche i membri del CC della LCJ Veljko Vlahovic, Milos Minic, Lidija Sentjurc e il componente la commissione per i rapporti internazionali, Antun Vrstusa, sottosegretario agli esteri.

L'Alicata, dopo aver visitato la fabbrica di prodotti dell'abbigliamento « Partizan », è partito per Zagabria, dove ha tenuto una conferenza sulla vita e il lavoro di Gramsci. Sullo stesso argomento aveva parlato a Belgrado all'istituto per lo studio del Movimento operaio alla presenza di funzionari politici, collaboratori dell'Istituto ed altre personalità.

La sua visita ha avuto luogo su invito dell'Istituto per lo studio del Movimento operaio e rientra nell'ambito degli scambi di attivisti cui si era fatto cenno durante la visita compiuta lo scorso anno in Jugoslavia da una delegazione del PCI. Alicata si tratterà in Jugoslavia sino a giovedì, allo scopo di rivedere la vecchia amicizia fra i capi comunisti italiani e quelli titini.

Enrico Colussi

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Nell'ANIGD a Trieste Commissario il dott. Della Santa

Ha avuto in questi giorni luogo a Bologna la riunione dell'esecutivo centrale della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con la partecipazione dell'avv. Lino Sardo Albertini, nella sua veste di Commissario straordinario per la Delegazione Nazionale di detta Associazione in Trieste, nonché il dott. Sisto Zuech quale Presidente del Comitato Provinciale di detta Associazione in Trieste.

Gli esponenti triestini della associazione giuliano-dalmata hanno esaurientemente riferito sulla situazione a Trieste ed hanno formulato precise proposte atte ad accrescere l'efficienza dell'associazione a Trieste ribadendo l'assoluta esigenza di una rapida unificazione delle forze giuliano-dalmate nell'interesse della causa adriatica.

In vista di un tanto gli stessi hanno pregato di essere esonerati dai rispettivi incarichi proponendo la unificazione degli stessi nella persona di un Commissario straordinario che è stato proposto dal medesimo nella persona del dott. Antonio Della Santa, noto professionista e patriota istriano.

L'esecutivo centrale, dopo ampia discussione, ha accettato la proposta manifestando tutto l'apprezzamento per la profonda comprensione delle necessità del momento dimostrata dagli stessi con la proposta suddetta ed ha nominato il dott. Della Santa Commissario straordinario sia della delegazione che del Comitato Provinciale dell'Associazione in Trieste, con lo incarico particolare di condurre a termine l'opera di chiarificazione fra le forze giuliane a Trieste.

Impartite le Cresime nei collegi di Roma

Donna Carla Gronchi - ci sia consentita l'espressione - è ormai di casa al Collegio giuliano di Roma. E le principali manifestazioni delle nostre piccole, ospitate nella bella Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, « Marcelina e Oscar Sinigaglia », sono caratterizzate, da qualche tempo, dalla sua ambita presenza.

Così Donna Carla Gronchi ha voluto essere presente il giorno 8 Maggio scorso alla Prima Comunione e Cresima di 37 bambine del Collegio. La gentile Signora, anzi, ha benevolmente accettato l'invito a fare da madrina ad una delle allieve. Il rito religioso è stato semplice, ma assai commovente e la festa si è protratta, praticamente, per tutta la mattinata. Nella Cappella del Collegio, tutta adornata di fiori, le 37 allieve hanno ricevuto la Prima Comunione nel corso della Messa celebrata alle ore 9. Successivamente, dopo un breve intervallo, le bimbe sono tornate nella Cappella per il rito della Cresima che ha avuto inizio alle ore 11.30.

Nel frattempo erano convenute nel Collegio Donna Carla Gronchi accompagnata dalla Signora Marcella Sinigaglia, la Contessa Vera Scribani Rossi Vice Presidente del Madrinato Italico, un folto gruppo di madrine che hanno voluto essere presenti alla festa delle loro care figlie, funzionari dell'Opera e numerosi invitati.

Il rito è stato officiato da Mons. Cesare D'Amato, Abate di San Paolo e Vescovo di Cilicia, il quale ha rivolto brevi e commosse parole alle bambine e quindi ha impar-



Il gruppo delle bambine cresimate

tito la Cresima. E' seguito un piccolo ricevimento durante il quale la Signora Gronchi, la Signora Sinigaglia, le madrine tutte hanno ancora una volta dimostrato alle loro figlie quanta e quale sia la loro simpatia ed il loro affetto per esse.

Ecco ora i nomi delle bambine comunicate e cresimate:

Bruna Bazzara, Luigina Caricchi, Liliana Cassani, Marisa Cemer, Franca Crebelli, Daniela Cutti, Maria D'Albenzio, Silvana Dergovich, Ambra Galvani, Annalisa Gaspardis, Anita Mandich, Giuseppina Marini, Gemma Marzo, Mari-sa Miliani, Angelina Murgolo, Rita Panico, Gabriella Paolotti, Noemi Perich, Aurora Piasenti, Anna Predonzani, Rita Predonzani, Gianna Teli-ch, Annamaria Uderzo, Maria Silvia Venturini, Ederina Viezzoli, Adriana Zubin, Gisella Zubin, Sonia Brancella, Maria Grazia Boksich, Neria Diracca, Donatella Galimberti, Alma Lazzari, Dolores Marzo, Daria Paulich, Amelia Tonchich, Silvia Ugotti.

Dieci anni d'attività dell'«Opera», a Trieste

LA RICORRENZA VERRÀ APPROPRIATAMENTE RICORDATA

La prima manifestazione ufficiale celebrativa del decennio dell'Opera avrà luogo a Trieste il giorno 19 prossimo. E sarà una manifestazione dedicata alla inaugurazione di due concrete realizzazioni, le ultime in ordine di tempo, compiute dall'Opera.

Si tratta infatti della consegna delle chiavi e della assegnazione degli alloggi sorti recentemente a Sistiana ed a Prosecco. Nella prima località, alle ore 11 del giorno anzidetto verranno assegnati 100 nuovi appartamenti costruiti in base alla Legge n. 23 palazzine ad un piano ed ognuno ha un orto-giardino. Alla zona è stata conservata la selvaggia bellezza carica disseminando i fabbricati ad opportuna distanza l'uno dall'altro al fine anche di lasciare la caratteristica vegetazione di quei luoghi. Nella stessa località è in costruzione un secondo lotto di 26 alloggi ed è prossimo l'inizio della costruzione di un asilo e di un padiglione negozi. Inoltre l'Opera conta di poter degnamente completare il complesso con un modernissimo Ospizio per vecchi i cui progetti sono da tempo elaborati.

Alla inaugurazione anzidetta presenzieranno Autorità di

Governo oltretre l'Arcivescovo di Gorizia che, secondo quanto è stato annunciato terrà un discorso al quale seguiranno brevi parole di ringraziamento e di saluto del Presidente del Patronato triestino Amm. de Courten. Il Prelato benedirà anche una stele sacra dedicata a San Mauro al quale il villaggio di Sistiana si intitola.

Un'ora dopo - e cioè a mezzogiorno - si procederà alla inaugurazione del villaggio S. Nazario a Prosecco di Trieste. Qui gli alloggi sono in numero di 31 e vanno ad aggiungersi agli altri 51 già consegnati nella stessa località.

La soluzione tecnica adottata in questa zona comprende alloggi in palazzina e « villini a schiera », il tutto armonicamente inserito nel paesaggio carsico del luogo. Anche questo complesso sarà dotato prossimamente di un padiglione negozi.

A Prosecco il discorso sarà tenuto da S. E. Monsignor Santin il quale benedirà anche la stele dedicata a San Nazario. Il Presidente dell'Opera celebrerà sul posto il decennale, riassumendo ai presenti quanto fino ad oggi l'Ente ha realizzato per una degna sistemazione dei profughi giuliani in tutta Italia.

CORRADO BELCI A TRIESTE ALLA DIREZIONE DELLA D.C.

Il caro amico nostro Corrado Belci, redattore del « Piccolo » di Trieste, è stato eletto con largo suffragio di voti, segretario provinciale della Democrazia Cristiana. L'incarico quanto mai impegnativo che in tal modo gli è stato attribuito, costituisce un ambito riconoscimento delle sue capacità e della stima di cui è circondato e noi ne siamo particolarmente lieti, perchè Corrado Belci proviene da quella schiera di giovani polsi che temprò lo

spirito nella lotta condotta a Pola dal Comitato di Liberazione nazionale e fu quindi direttore per alcuni anni dell'«Arena di Pola» e tra i più attivi fondatori del Movimento Istriano Revisionista.

Per questi vicci affettuosi e fraterni che ci legano a lui, non possiamo non essergli vicini in questo momento in cui a nome del massimo Partito nazionale, assume a Trieste la direzione della rispettiva segreteria provinciale politica.



La settimana scorsa una rappresentanza del Comitato provinciale dell'ANIGD di Gorizia ha reso visita d'omaggio e di saluto al patriota dalmata prof. Piero Domacuzzi, trasferitosi di recente da Vicenza a Gorizia. Al nobile e fiero irredentista ed alla sua gentile consorte il Presidente del Comitato, dott. Cottalini, che era accompagnato dal direttore del nostro giornale, dal sig. Delise e dal sig. Laurini, ha espresso il sentimento d'affettuoso benvenuto di tutta la comunità dei profughi.

A SISTIANA E PROSECCO SONO SORTI I BORGHII S. MAURO E S. NAZARIO

L'INAUGURAZIONE IL 19 MAGGIO

Domenica 19 c. m. S. E. lo Arcivescovo di Gorizia Mons. Ambrosi e rispettivamente S. E. Mons. Santin, vescovo di Trieste, benediranno a Sistiana e a Prosecco le stele sacre nei borghi S. Mauro e S. Nazario, sorti per i nostri profughi per volere dell'Opera Profughi giuliani e dalmati. Le due cerimonie si svolgeranno alle ore 11 a Sistiana e alle 12 a Prosecco, e sarà presente un rappresentante del patrio governo oltre a tutte le autorità della Regione. In quella occasione verranno pure ufficialmente inaugurati i due borghi che già ospitano 182 famiglie, negli altrettanti appartamenti, profughe dalla Venezia Giulia. Verrà così coronata una altra grande opera a favore di questa gente che tutto ha lasciato nelle terre di origine pur di poter continuare ad essere italiana, e la realizzazione si deve all'instancabile sforzo della Opera Profughi, che ha affidato la direzione tecnica dei lavori all'UNRRA - Casas, ed altri 26 alloggi stanno sorgendo ancora a Sistiana accanto a quelli che verranno benedetti domenica.

I 100 alloggi di Sistiana e gli 82 di Prosecco sono comodi e moderni ed appaiono in pieno quello che è il desiderato di ogni nucleo familiare: avere una casa. Gli edifici, dalle linee sobrie, rassomigliano a tanti villini e sono stati architettonicamente studiati in maniera che possano fondersi con il caratteristico paesaggio carsico che li circonda, e vi siano benissimo. Quelle aspre e dure petraie, che furono bagnate dal sangue dei nostri soldati profughi all'attacco per la nostra redenzione, hanno aperto ben volentieri i loro solchi per far sorgere queste nuove case, per dare ospitalità alle disgraziate genti istriane, orbe della loro terra a causa di quella ingiustizia umana che ha voluto apporre il sangue dei 600.000 e più versato generosamente per il trionfo dell'Italia sulla Venezia Giulia. Il sangue di cui gronda il Carso si fonderà con le lacrime amare degli esuli, e le anime dei mille e mille eroi, caduti su quelle balze con neghetti occhi la visione delle terre irredente, vagheranno ed andranno ad asciugare quei cigli, ad infondere coraggio e speranza per un domani che non potrà non essere migliore. In attesa di quel giorno, che è ancora nei voleri dello Altissimo, le genti giuliane e dalmate devono continuare a sentirsi tali; soprattutto le nuove generazioni non lo devono dimenticare, e perchè abbiano sempre nel cuore le amate nate contrade, l'Opera Profughi ha voluto chia-

mare i due nuovi borghi con i nomi dei santi patroni di Parenzo e Capodistria, Mauro e Nazario. A Sistiana, la scuola mosaicista di Spilimbergo, ha fatto una copia del mosaico che si trova nella basilica Eufrasiana e che rappresenta il santo patrono, mentre per Prosecco lo scultore Alberti ha modellato un busto bronzeo raffigurante S. Nazario, avendo come soggetto la copia in gesso dell'autentico in argento che si trova nella cattedrale di Capodistria.

I due santi saranno di monito a tutti, affinché la fede dei padri venga conservata integra, affinché le tradizioni

della terra d'origine non passino nel dimenticatoio e nell'oblio, affinché in ogni cuore arda vivo l'amore per quanto si è dovuto forzatamente abbandonare e perchè non crolli la fede e la speranza nei futuri destini.

Gli istriani, ne siamo certi, saranno ancora fedeli ai loro patroni, come lo furono nelle loro contrade e saranno certamente grati all'Opera Profughi che ha voluto dare loro una casa, dove accanto al nuovo focolare, sono stati già posti i sacri lari, portati da dove ora c'è squalore, silenzio e rovina spirituale e materiale.

R. G.

PER IL BUSTO DEL PATRONE

Iniziativa dei capodistriani

Molto di frequente, scorrendo le colonne dei giornali, troviamo dei cenni di cronaca dai quali traspare come i profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia di continuo vita alle tradizioni dei padri nella nuova terra che li ospita nel loro doloroso esilio. E' un'opera altamente meritoria e degna di lode questa di non venir meno a quanto di più prezioso abbiano tutte le comunità dei profughi, e senza tema di fare preferenze, possiamo dire che tra le tante, la diaspora capodistriana residente a Trieste è in prima linea e non trascurata di ricordare in qualunque maniera le feste e le date tradizionali, come si usava fare nei tempi felici.

E' stata la volta, domenica 5 maggio, della Semeleda; infatti ogni anno per la seconda domenica dopo pasqua, in forma solenne, era tradizione plurisecolare andare ad onorare la Vergine nel suo Santuario, situato nella medesima piazza denominata Semeleda, a circa un chilometro da Capodistria. La piccola chiesa votiva era stata costruita dagli avi per ringraziare la Madonna della sua intercessione miracolosa durante una delle più tremende epidemie di peste; da allora la tradizione è sopravvissuta, sino a quando il destino, che ha voluto ramminghe le genti giulie per le contrade d'ol mondo, non ha posto un serio ostacolo anche a questo atto di omaggio alla divinità.

Nella sorda lotta del comunismo ateo contro la chiesa cattolica, il Santuario ha spesso corso pericolo di venir abbattuto, ed è un vero miracolo se esiste ancora, sacrificato, incorporato quasi tra delle pessime costruzioni di una autorimessa. Sono spariti gli alti pioppi che breggiavano l'ameno prato, sede di giochi di bimbi e ritrovo di numerose compagnie nelle ore più calde, che distesse sull'erba, godevano la natura, ascoltando le uole canore e melodiose dei merli e degli usignoli.

Per tener fede alla tradizione, i capodistriani profughi sono soliti organizzare ogni anno un pellegrinaggio a qualche santuario mariano; quest'anno, a causa di diversi contrattamenti, il devoto ossequio alla Madonna di M.te Berico (Vicenza) avrà luogo il 30 maggio, in occasione della festa dell'Ascensione. Il viaggio viene organizzato dal Circolo ACLI-Capodistria; la quota è di lire 1400.

Domenica intanto per ricordare la festa, mons. Brunini al mattino ha celebrato nella chiesa triestina della B. V. del Rosario una Messa; rivolgendosi dopo il vanto delle brevi parole di occasione e ricordando la festa della terra natia. Nel pomeriggio, a cura del Circolo dell'ACLI-Capodistria, nella sala l'Istria è stato proiettato un film ed ai presenti sono state offerte delle cartoline ricordo, riprodotti la cara immagine della chiesetta di Semeleda.

L'iniziativa dei capodistriani che maggiormente merita lode, è quella che vuole nella terra d'esilio ricostruire una copia del busto del santo patrono della città. All'appello lanciato da mons. Brunini attraverso la nostra stampa e diffusa anche con una lettera circolare, molti hanno già risposto, e qualche giorno fa la sottoscrizione raggiungeva la somma di duecento mila lire, e le offerte continuano a giungere. Si è iniziata intanto presso una fonderia di Verona la fusione del busto del Patrono, la cera del quale è stata modellata dallo scultore triestino Alberti, che ha preso a soggetto la copia autentica in gesso portata clandestinamente a Trieste da Capodistria.

Negli ultimi giorni della scorsa settimana presso S. E. Mons. il Vescovo di Trieste si è riunito un comitato per la organizzazione delle celebrazioni del santo patrono. Il precedente comitato che aveva iniziato l'organizzazione, e portato a quota 200.000 la sottoscrizione, e che era costituito dal Circolo ACLI-Capodistria e dal Comitato Comunale dei profughi da Capodistria, nella sua ultima seduta aveva stabilito di offrire al Pastore diocesano la presidenza del comitato d'onore, per dare maggior lustro alla manifestazione.

La celebrazione avverrà domenica 23 giugno nella basilica di S. Giusto ove il busto argenteo verrà benedetto e poi sarà celebrato un solenne pontificale. Al termine della Messa, si terrà una processione attorno il colle di S. Giusto. Per la occasione è in programma anche un raduno nazionale di tutti i profughi capodistriani.

Nastro azzurro
Il giorno 10 maggio a Trieste, la famiglia di Luigi Fragiaco profugo da Pirano, è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto. Alla mamma felice, signora Ines e all'altrettanto felice papà tante felicitazioni e per il piccolo Gianni gli auguri di ogni bene.

Per ragioni organizzative gli uffici della Sede Centrale dell'Opera in Roma resteranno chiusi nei giorni di sabato 18, lunedì 20, martedì 21 e mercoledì 22 prossimi. Il pubblico è pregato di regolarsi in conformità.

Temporanea chiusura degli uffici dell'Opera
Per ragioni organizzative gli uffici della Sede Centrale dell'Opera in Roma resteranno chiusi nei giorni di sabato 18, lunedì 20, martedì 21 e mercoledì 22 prossimi. Il pubblico è pregato di regolarsi in conformità.

Lontano dalla Sua Pola si è spento sabato 4 maggio, all'Ospedale al Mare di Lido (Venezia)

EMILIA FURLANI

impiegata presso l'Arsenale di Venezia

lasciando nel più profondo dolore il figlio Paolo, la madre Bothe Emilia, le sorelle Elisa e Bianca con il marito ed i figli Franco e Gabriella, la zia Bothe Maria, i cugini Ucci e Tullio Rocco, nonché i parenti lontani.

Esule dalla sua cara Sistiana (Pola) il giorno 4 corr., confortato dai suoi cari, si è spento cristianamente

AURELIO FREZZA di Francesco

Angosciati ne danno il triste annuncio, a quanti lo conobbero e lo amarono, i desolati genitori, il fratello, la sorella, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. Sabaudia, 4 maggio 1957.

Lacrime d'Esilio

Eufemia Francesca Mariello

A Trieste, dove era andata a risiedere dopo l'esilio da Pola, è morta il 5 maggio u. s. in età avanzata, la signora Eufemia Francesca Mariello ved. Saxida. La defunta era popolarissima a Pola, dove nella casa di sua proprietà in fondo alla allora via Duca d'Aosta, conduceva una rivendita di frutta e verdura. Era stata una forte lavoratrice e una ottima madre che alla sua semplicità univa uno spirito vivace e comunicativo che la rendeva simpatica e ben voluta. Alle figlie Nudy ved. Godina, Irene in Fortunato e ai figli Giovanni e Domenico inviavo le nostre condoglianze.

Causa della sua e nostra Fiume.

Dopo quella di Alessandro Dudan la perdita di Attilio Prodam è tale che per non essere duramente sentita esige che i devoli della Causa Adriatica servano con mano vigorosa le file. La Legione ha espresso col seguente telegramma alla Famiglia la partecipazione dei legionari tutti. « Dipartita Attilio Prodam fumano fierissimo a vanguardia redenzione Fiume profondamente colpito antimo legionari tutti fiumani ed dalmati stop raccolto suo retaggio stante immutabili rivendicazioni rendesi interprete loro cordoglio legione del Vittoriale. Ossequia reggente avvocato Battista Adams ».

Barone Nicolò Mazzarini-Battiala

E' morto a Milano, a 74 anni, il barone Nicolò Mazzarini-Battiala. Nato ad Albano, ultimo dei figli del barone Giacomo, cuore generoso e nobile, dedicò tutta la sua vita ad accrescere il benessere dei suoi coloni. Con rara perizia e con grandi sacrifici cercò di fare della tenuta familiare di S. Maria una azienda agricola moderna. Modesto, rifiutò qualsiasi riconoscimento o carica pubblica, tutto dedito al suo lavoro, alla sua famiglia e ai suoi contadini che lo amavano come un padre. Fervido assertore dell'italianità della sua terra, fu costretto, tra il compianto della sua gente, a prendere la via dell'esilio. Nella tristezza dell'esilio, quel cuore generoso ha cessato di battere. Ai congiunti, le nostre condoglianze.

Paolo Vedana

Lontano dalla sua amata Fiume è deceduto sabato 4 maggio a Torino, dopo breve malattia, Paolo Vedana. Lo annunciano con dolore i figli Lucia in Bohunji, Anna e Mario da Trieste, Nerina in Grimani da Campobasso, Maria da Torino e Bruno da Napoli unitamente a parenti e congiunti. La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste si associa al tutto del suo valente consigliere. Sentite condoglianze da parte del nostro giornale.

Mons. A. Agostini

Si è spento a Padova, dove si era ritirato dopo l'esilio da Salcano, Mons. Angelo Agostini, d'anni 57, fiero patriota, uomo di scienza e di gran cuore. Alla Mamma, che viveva con lui a Padova, Riviera S. Benedetto n. 15, sentite condoglianze dall'AN. V. G. D. e da « L'Arena di Pola ».

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Norma Cossetto nel giorno del suo compleanno (16 maggio), mamma, Lucia, Norma e Guido elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta signora Capolicchio Maria nata Toffetti, profughi giuliani in Pavia ed amici delle famiglie Capolicchio e Toffetti elargiscono Lire 2.250 pro Arena e Lire 2.250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il comm. Cesare Venuti e famiglia prende via parte al dolore della famiglia Prodan per la morte del caro amico ing. Attilio e nel rinnovare le più sentite condoglianze devolve al Comitato di Milano Lire 5.000 (d.v.) pro opere assistenziali.

Per festeggiare un lieto evento familiare, i coniugi Luigi e Ines Fragiaco profughi da Pirano, elargiscono lire 500 pro Arena.

Le famiglie Sanfilippo e Gasperini offrono Lire 5.000 pro Collegio Ragazzi Giuliani di Gorgo al Monticano (Treviso), in memoria del loro caro dr. Mario Pinter, improvvisamente deceduto a Pisa il 22 aprile scorso.

Per onorare la memoria degli amici dott. Mario Pinter, deceduto a Pisa, e Giacomo Fazio, deceduto a Verona, il rag. Ernesto Koepfling ha elargito da Piombino lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro Or-

fanelli di S. Antonio. La famiglia del comm. Scorsari elargisce Lire 1.500 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla tomba del caro amico dott. Mario Pinter.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

CORDOGGIO

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese esprime il più vivo cordoglio per la morte del barone Nicolò Lazzarini-Battiala, che fu tra i fondatori della vetusta Associazione Mutua Albonese, e porge ai familiari tutti dello Estinto, sentite condoglianze.

CONCORSO PER LE COLONIE

Si rammenta che il termine per la presentazione delle domande intese ad ottenere l'ammissione dei minori nelle colonie estive dell'Opera scade improvvisamente il giorno 15 Maggio. Le domande, debitamente documentate secondo quanto è indicato dall'apposito manifesto, debbono essere presentate al Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia del luogo di residenza.

Tradizioni e memorie della gente di Umago

PELLEGRINO, IL DIACONO MARTIRE



San Pellegrino

Un tempo, quando l'Istria era la nostra terra, e il bel sole d'Italia la faceva splendere del suo pittoresco incanto, erano molti i viaggiatori che si recavano da Pola a Trieste o viceversa, servendosi del romantico vaporetto e godersi le armoniose meraviglie dell'Adriatico e la visione della ridente costa istriana.

Chi, da attento osservatore, proveniva da Pola, appena passata da poco la punta di S. Lorenzo di Daila, due miglia distante da Umago, nell'ampia e verdeggianti pianura poco discosta dal mare e protetta solo da un mucronio, scorgeva una piccola chiesetta che nulla certamente poteva ricordare al viaggiatore. Ma per la storia e più per il ricordo e l'amore che viene tramandato da generazione in generazione, l'umile chiesetta, per il sito ove essa sorge, ha un suo capitolo particolare per la storia della cittadina nonché un ricordo di luce e di fede che vive sempre nel cuore degli umaghesi.

Non è dunque senza un profondo significato che l'antico popolo di Umago, ancora nell'anno 303, faceva erigere in quella solitaria ed amena località, denominata punta Rosazzo, la piccola chiesetta dedicata al Diacono Martire Pellegrino, per testimoniare ai posteri che in quel sito veniva Egli decapitato. Pellegrino, sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano, dal Vescovo di Aquileia venne inviato a predicare la religione cristiana nella regione che da Sipar - l'antica Siparis dei romani - si estendeva fino a Umago.

Per lungo tempo, Pellegrino, predicò con frutto portando molti alla fede di Cristo, ma coronando la sua meravigliosa opera con la palma del

martirio. Prima di essere condannato a morte, venne sottoposto ad un'infinità di torture, la più flagellante quella del fuoco, da lui superata con manifesto miracolo. Venne rinchiuso in un carcere tenebroso, che per il fiero Diacono, fu luogo di meditazione e di trionfo sopra le tenebre dell'errore. Vista inutile ogni minaccia, fu decapitato il 23 maggio - come narra la tradizione - in quella fiera persecuzione contro i cristiani che fu bandita dall'Imperatore Diocleziano nell'anno 303.

Ed è su questa riva, bagnata dall'Amarissimo, che sorge da allora la chiesetta dedicata al Patrono onde sia perpetuo il luogo del suo martirio e dove fu sepolto. La cappella è di piccole dimensioni con un solo altare sul quale si venera la statua del Santo; fu ricostruita tra il 1400 ed il 1401. Nel 1830 essa era quasi diroccata, ma l'amore e la devozione verso il Patrono, spinse ancora negli anni a rifare la chiesetta, che esposta com'è alle onde agitate del mare per i venti di libeccio, ogni tanto abbisogna di urgenti riparazioni.

Soffusa quasi di leggenda continua a vivere nei secoli la pia tradizione che addita si trovi sopra di una roccia impressa l'orma del piede di S. Pellegrino, quando per la prima volta toccò quella terra per predicare la fede di Cristo; storia questa che a Umago si racconta come fosse di ieri, mentre sono già passati tanti e tanti secoli. La popolazione di Umago, ebbe sempre in tutti i tempi profonda venerazione per il suo Patrono, ricorse a Lui fi-

duciosa in ogni pubblica calamità e ogni anno, il 23 maggio, con grande solennità ne celebra la festa.

Nel Duomo si conservano preziosi bassorilievi del XIII secolo che rappresentavano il Patrono S. Pellegrino, il quale reca in mano in segno di protezione il castello di Umago.

Si conserva ancora una grande statua di argento, che è un vero gioiello d'arte sia per la modellazione come nelle decorazioni e nei trafori a cesello. La statua, offerta dalla pietà degli umaghesi, venne solennemente benedetta il 27-9-1911, da Mons. Andrea Karlin, Vescovo di Trieste e Capodistria.

La bella statua veniva, ogni anno, per la festa del Santo e nelle altre maggiori solennità religiose, portata processionalmente per le vie città-

dine festosamente coperte di drappi e di fiori e seguita da una moltitudine di popolo orante.

Era consuetudine pure, che ogni anno, alla seconda festa di Pasqua, gli umaghesi si recassero in pellegrinaggio alla chiesetta del Santo, elevando fervide preci per i campi e le messi in fiore. Ritornavano pure in quel sito beato, nelle rogazioni e durante l'anno, specie nella bella stagione, per ritrovare il luogo del riposo e della meditazione.

Oggi, un silenzio doloroso circonda la cara chiesetta, solo gli uccelli con il loro cinguettare romperanno quella solitudine, e il dolce sussurro del mare che continua su quelle amate sponde il suo flusso e riflusso, parlerà sommessamente per gli umaghesi lontani, che con gli occhi velati di pianto e pieni di mestizia, ricordano la loro chiesetta e i loro mistici incontri.

Lucia Manzutto



Una immagine della vecchia Umago

Testimonianze

La ridente cittadina istriana, con la tanta Riccardo Pitteri, « Sta in una conca che somiglia a lago, tanto è quieta bassa e trasparente, quasi a fior d'acqua la città d'Umago ».

Sorge in una fertillissima pianura ricca di vigneti e olivi e per la bellezza delle sue spiagge e la sicurezza del suo porto, fu ricercata dai Romani e dalle susseguenti dominazioni.

Umago, vide ripetutamente le sue case bruciate e le sue mura distrutte nel corso dei lunghi secoli.

Nel 1370 furono i Genovesi a distruggerla, nel 1638 la peste la spopolò e i turchi di Maometto II la devastarono riducendola ad un cumulo di macerie; nel 1810 furono gli inglesi ad ultimare l'opera dando alle fiamme l'archivio del Comune che comprendeva molti documenti di gran valore. Varie furono le dominazioni a cui Umago fu assoggettata: Bizantini, Longobardi e Franchi si susseguirono. Nel 827, la leggenda vuole che la nave veneziana che trasportava il corpo di San Marco, spiegate le vele ad Alessandria s'era avviata felicemente, quando sopraffatta da orribile burrasca arenò proprio ad Umago, dove il pronto soccorso degli abitanti la trasse in salvo.

Al riguardo, piace ancora ricordare quanto scrisse il Pitteri: « Ma tra il mugugno feral dello scirocco - Urla una voce: io son da Torcello! Ed urla un'altra: io son da Malamocco! ».

La notizia giunse allora al Doge Giustiniano Partecipazio, che « col seguito del clero e del popolo si recò a ricevere il sacro pegno. La gente di Umago accompagnò processionalmente, con fiaccole di legni resinosi, il pietoso corteo ».

Da allora la memoria dell'Evangelista Marco verrà celebrata con solennità e tale si perpetuerà fino ai giorni nostri. La cittadina, fin dai tempi più lontani, ebbe stretti legami con la Serenissima e sarà tra le prime cittadine istriane a passare sotto il suo

dominio, giurandole fedeltà, nel 1150 a « Domenico marenico incito Doge ed ai suoi successori... » e nel 1269 facendo completa dedizione. Cost Venezia sarà la controparte diretta della cultura e della civiltà apportata da Roma. Il leone del suo stemma, a somiglianza di quello di Venezia, sta a guardia del Vangelo aperto sulle fatidiche parole: Pax tibi Marco Evangelista meus. E come un monito: dall'alto del campanile afferma e ricorda agli immemori ed ai bugiardi che là è terra italiana e vive ancora la gente italiana.

Tutto questo è ampiamente dimostrato dalla architettura tipicamente veneta delle sue case antiche, che ancor oggi, danno una impronta di nobiltà. In esse la pietra bianca istriana si sposa con le bifore e le trifore venete in una armonia incomparabile. Venete le calli strette e un tempo sonanti del bel dialetto istriano piene di vita e di gaiezza. Venete le mura che la difesero dagli attacchi pirateschi che distrussero la vicina e sommersa Sipar, veneti infine i petti che sostennero con vano eroismo, l'assalto dei genovesi.

Tra i monumenti principali di Umago, va ricordata la insignie e antica collegiata di S. Maria Maggiore con la sua facciata del Diciottesimo secolo rimasta incompiuta e il bel bassorilievo trecentesco che rappresenta il Patrono S. Pellegrino che tiene alla sua sinistra il castello di Umago.

Nel Duomo e precisamente sull'altare della Madonna del Rosario, sono conservate le reliquie di San Nicoforo Vescovo di Pedena e del suo Diacono il martire Messimiliano, entrambi morti a Umago nel 346. Umago, anticamente, annoverava tra le sue mura ben sei chiese oltre alla collegiata: S. Rocco, San Benedetto e la Madonna Adolorata in Borgo, S. Maria Madalena e S. Caterina in Tribbie, S. Stefano in Comunnella. Col tempo alcune scomparvero, vi rimasero il Duomo, la chiesetta di San

Rocco e quella dell'Addolorata, le cui origini risalgono al 400 e che scomparvero anche essa, demolita com'è stata, nell'aprile 1954, ad opera degli occupatori slavi.

In questi giorni gli umaghesi dispersi ovunque nelle vie dell'esilio, spiritualmente si ritroveranno uniti, invocando il Santo Patrono perché - come ai tempi dei pirati - salvi la loro città e la conservi per un avvenire di giustizia e di pace.

Tutto parla di Venezia

« Tutto parla di lotte, di glorie, di vicende italiane in questo tratto di mare che si vorrebbe straniero, e i ricordi della punta di Salvo non ci fanno dimenticare quelli di Umago distrutta dai Genovesi nella guerra di Chioggia. Umago è un paese marinaro, di circa duemila e trecento abitanti - come se ne veggono tanti. Doveva nel passato avere maggiore importanza; ed un avvallamento del suolo ne fece, in tempi non lontani, sprofondare una parte in mare.

L'aspetto di Umago è in tutto simile alla parte vecchia di Muggia e Capodistria; è, in altre parole, essenzialmente veneto; e nel vecchio palazzo, che ora è sede del Municipio, oltre le varie lapidi rammentanti magistrati e decreti della Serenissima, non manca il Leone di San Marco, che per i Veneziani del passato fu segno di dominio e che per i Veneziani di tutti i tempi fu e sarà sempre il segnacolo della patria.

Anche da Umago si esporta vino per Trieste e per Pola, e pesce per Trieste in grande quantità ». Da « Le cento città d'Italia » supplemento mensile illustrato del « Secolo » edito a Milano il 25 febbraio 1894 e dedicato a Pola ed all'Istria.

Dalle lotte risorgimentali alla guerra di redenzione

Come la gran parte delle cittadine istriane, anche Umago dette il suo valido contributo alle guerre del Risorgimento e a quella di Redenzione, che gloriosamente finì, portava il tricolore in tutta l'Istria e giù giù sino a Zara.

Un Picciola ed un de Franceschi partirono volontari nelle guerre del 1848 e del 1860. Più numerosa fu la schiera dei volontari alla prima guerra mondiale, sentita dai vari ceti della popolazione. E' con feroce italica che riportiamo qui i nominativi di tutti quei baldi giovani che allora rischiarono la vita per giungere all'altra sponda ed arruolarsi all'Esercito italiano.

Bessich Nicolò, D'Ambrosi Arturo, Fragiaco Silvio, Grassi Mario, Lapegna Virgilio, Lederer Mario, Manzutto Girolamo, Manzutto Romano, Mondo Mario, Pelizzon Albino, Pelizzon Alfonso, de Privitello Luigi, Quadranti Mario, Rossi Ottone, Scotti Francesco, Todaro Ferruccio, Tomasi Ermenegildo, Zoppolato Pietro. Due di essi, e precisamente il Bessich e Alfonso Pelizzon, fecero olocausto della loro giovane vita per la grandezza della Patria e l'italianità della loro terra.

Romano e Girolamo Manzutto appartengono ad una vecchia famiglia umaghesa, legata alla terra da tanti ricordi e dal retaggio del padre Pietro, grande animatore di traffici e di opere, ricordato ancor oggi dalla superstita vecchia generazione, come uomo giusto, gioviale, attivo e generoso. Un nome che costituisce una pietra miliare nella storia di allora, un nome di cui Umago si vanta e ne va fiera, e che degnamente si allinea accanto a quei grandi e generosi uomini che vissero e lottarono per l'italianità dell'Istria.

Romano, alla dichiarazione di guerra dell'Italia, si gettò nelle imprese più ardue ed arrischiata, conobbe d'Annunzio e ne divenne suo Aiutante di volo; fu compagno di avventure di Nazario Suro e di Luigi Rizzo, al quale si legò con fraterno affetto. Il Col. Romano Manzutto fu decorato cinque volte al valor militare. Partecipò con d'Annunzio alla Marcia di Ronchi, e per le sue benemerite e rischiose imprese, ricevette la medaglia d'oro di Ronchi.

Ecco una delle motivazioni: « Osservatore del primo idrovolante che, in volo notturno, nonostante le avverse condizioni del tempo, si recava sulla costa nemica con grande abilità e mirabile ardire bombardava l'hangar

militare di Trieste, incendiandolo ». Il capitano di vascello Mario Grassi, si distinse per valore ed abilità tecniche. Fu direttore dell'Istituto Idrografico Militare e diresse una lunga campagna di rilievi.

COGNOMI UMAGHESI

Ecco alcuni cognomi che testimoniano, da secoli, l'italianità di Umago e della sua gente: de Franceschi, Grassi, Carciotti, Divari, Benvenuti, Scotti, Roselli, Guglielmi, Napoli, Giraldi, Candotti, Federicci, Rocchetti, Savini, Vidali, An-

toniazzi, Schiavuzzi, Lugnani, Benedetti, Lenarduzzi, Rossi, Benussi, Triscoli, Corsi, Quadranti, Manzutto, Giusto, Franz, Davia, Scaramella, Sodomaco, Fragiaco, Bonanno, Balanza, Felicità, Monticolio, Cicuta, Calcina, Favretto, Zattera, Rovere,

Mecchia, Picciola, Ghira, Mauro, Sira, Lapegna, Todeo, Busetto, Apollonio, Deste, Muggia, Comisso, Del Bello, Eva, Alessio, Codiglia, Suma, Tirello, Moro, Lanza, Bonazza, Burlo, de Privitello, Trento, Urizio, Bonin, Latin, Fabris, Sabaz, Bernardis, Sain, Venturin, Carli, Delben, Ravasini, Bonafin, Manzin, Predonzan, Facchin, Pelizzon, Santin, Visintin, Loss, Vittor, Chitter, Maier, Zaccagna, Matessina, Bose, Novacco, Sturmeja, Laschizza, Cleva, Fifacco, Tomizza, Doz, Busletta, Pozzecco, Orzan, Nomi d'una gente che fu sempre fedele alla Patria, con animo forte e generoso.

Una fotografia singolare



Riproduce la signora Pasqua Manzin nota a Dignano d'Istria nel 1804 e deceduta nel 1900, nella foggia caratteristica dello scorso secolo, con gli ori al collo e agli orecchi (fotografia pervenuta dal nipote Gianni Cerlanizza).

Premio nazionale di poesia "Giuseppe Mastrolonardo"

Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della scomparsa del poeta e patriota Giuseppe Mastrolonardo (Milano, 27 febbraio 1932), è do (Ruvo di Puglia, 21-8-1876; bandito per la terza volta nel Premio nazionale di poesia intitolato al suo nome, allo scopo di onorare la memoria e ricordare l'opera d'italianità che egli svolse per la redenzione e l'annessione di Trieste alla Madre Patria.

Il valore complessivo dei vari premi ammonta a 300 mila lire, parte in denaro e parte in opere di artisti di fama nazionale, come Gian Rodolfo D'Accardi, Amleto Del Grosso, Spartaco Greggio, Ibrahim Kodra, Enotrio Mastrolonardo, Aligi Sassu.

Il primo premio è di 150 mila lire. Saranno assegnati anche un secondo e un terzo premio, oltre ad alcuni « laurici » e ad alcune segnalazioni.

Il Premio « Giuseppe Mastrolonardo » è bandito per una lirica non edita in volume. I concorrenti possono in-

viare anche più liriche. I lavori in sette copie dattiloscritte, recando in calce nome, cognome e indirizzo del concorrente, dovranno pervenire, accompagnati dalla somma di L. 250 per ogni lirica, quale tassa di lettura, alla segreteria, via Plinio, 45, Milano, entro il 10 luglio '57. La giuria è composta da Aldo Capasso (Presidente), Garibaldi Alessandrini, Claudio Allori, Amalia Bronzi, Omar, Elpidio Jenco, Gemma Licini, Enotrio Mastrolonardo. Per qualsiasi informazione rivolgersi alla segreteria del Premio « Giuseppe Mastrolonardo », via Plinio, 45, Milano.

Conferenza Cella

Il 18 maggio il nostro collaboratore prof. Sergio Cella terrà sul tema « Prospettive della critica patriziana » una conferenza nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio « Dante Alighieri » in via Giustiniana 3 a Trieste.

Quattro passi fra le Muse

Per Maria Pasquinelli

Sul settimanale « Candido » del 24 marzo, l'istriano Fabri traccia un commosso profilo di Maria Pasquinelli, che mossa da un impulso di giustizia più che per uccidere andò per essere uccisa. « Ho amato l'Italia più di quanto non ami l'anima mia » - esclama al processo, do'era condannata a morte (e poi allo ergastolo). La luce della Martire è ancora custodita in un carcere, ma un giorno brillerà di luce luniminosa nel cielo d'Italia.

Mostre veneziane

Mentre nella sala Sansoviana della Biblioteca nazionale Marciana sono esposte tra i portolani, le carte nautiche, le opere geografiche dei navigatori del '500, alcune opere importantissime del cartografo istriano Pietro Coppo d'Isola d'Istria, 1470-1556), la Fondazione Bevilacqua - La Masa ospita la IIa

Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea

Due incisori emergono per personalità e realizzazioni: Tranquillo Marangoni e Nello Pacchietto. Lo xilografo monfalconese, che periodicamente appronta le significative composizioni della copertina per le nostre « Pagine Istriane », è giunto dopo il periodo di ricerca, di geniale soluzione delle difficoltà più impegnative, a una costruzione complessa ed intellettuale che ora si viene sempre più chiarendo e semplificando. Ne « I cementifici » egli ci dà un'opera essenziale e ritmica; nel « Battipal sul nuovo scalo » un ulteriore chiarimento d'un tema congeniale tante volte affrontato; ne « Il ferialoio » un'unica figura vigorosa che affronta il visitatore con la sua scabra energia. Più gentile e pessimistica è la concezione di Pacchietto che raggiunge notevolissimi effetti di chiaroscuro (staremmo per dire di colore) col suo tratteggio minuto e raffinato. Il « Paesaggio invernale », « La giostra » e la « Campagna all'imbrunire » hanno meritato all'Istria il premio dell'Amministrazione Provinciale di Trieste riservato ad un artista giuliano.

Ci si prova anche Bobrowski...

Tenta e ritenta, gli scolari hanno superato i maestri... Sono cioè gli Jugoslavi che hanno superato i Russi. Almeno stando a Dedjer e al comunista dissidente polacco C. Bobrowski, che considera vero socialismo solo quello di marca tina. Anche se poi le considerazioni teoriche non riscattano la triste realtà: i fatti, poco importa: si rilevano errori compiuti, piani male impostati, difetti marginali e fallimenti nella realizzazione, ma... si finisce con un bell'uno al nazionalcomunismo del Maresciallo! Naturalmente l'editore comunista Feltrinelli ha pubblicato subito la traduzione italiana di un tale capolavoro di equilibrio.

Storia de "La Voce"

Il significato profondo di rinnovamento portato nella cultura italiana dalla Voce di Firenze tra il 1908 e il 1915 è messo ancora una volta in luce da uno svelto volumetto dovuto a Carlo Martini, critico letterario della Nuova Antologia e sincero amico dell'Istria. Egli - riportando con un bell'uno al nazionalcomunismo del Maresciallo! Naturalmente l'editore comunista Feltrinelli ha pubblicato subito la traduzione italiana di un tale capolavoro di equilibrio.

vivo degli scrittori della Voce e delle contrastanti vicende editoriali. Preceduto da una prefazione di Giuseppe Prezzolini, il saggio è edito da Nistri - Lischi di Pisa nella collana di varia umanità diretta da Francesco Flora.

Tra le riviste

Spogliando la collezione della Nuova Antologia del 1956 vi abbiamo trovato due articoli che ci interessano. Nel fascicolo 1867, l'ambasciatore Carlo Galli traccia un rapido esame dell'opera spiegata dal marchese di S. Giuliano nel periodo neutralistico del 1914 e considera assai illuminata l'azione del ministro, strappatosi purtroppo dalla morte proprio alla vigilia del conflitto mondiale. Un articolo podalino (fascicolo 1871) accenna all'atteggiamento dei Deputati italiani al Parlamento di Vienna durante lo stesso primo conflitto mondiale.

Convegno a Monfalcone degli esuli di Ossero

Anche quest'anno gli esuli di Ossero si daranno convegno a Monfalcone il 2 giugno per festeggiare il Patrono San Gaudenzio, Vescovo dell'antica Diocesi delle isole di Cherso e di Lussino. Le adesioni vanno indirizzate al sig. Antonio Polonio, via San Gabriele 17, Monfalcone. Pubblicheremo nel prossimo numero il programma del raduno.

LA SERA

Verso ponente l'oro impallidisce, si fa ametista - sorge l'ombra silente - Si stagliano nel ciel madreperlaceo i pini neri. Volano con l'ai di velluto le rondini nel cuore della sera. - Il mare è pura immagine di cielo. - Flosce cadon le vele, penne stanche d'alcioni ritornanti al nido, al sonno. Con passo lento andavamo all'orlo delle rive trafratti di bellezza. La cura s'obliava in un lento vivere, fuor d'ogni presenza. O ieri favoloso ormai sepolto! O dolci dolci sere dove siete?

Lina Galli

I profughi Istriani a dieci anni dalla tragedia di Pola

Una politica concreta e costruttiva attuata dall'Opera giuliani e dalmati

Case nel territorio per coloro che vi hanno trovato lavoro e prospettive di sfollamento per gli altri - L'insostituibile funzione dell'assistenza all'infanzia

Ripetiamo da Il Piccolo del 20 marzo scorso questo articolo sull'attività dell'Opera profughi a Trieste.

L'Italia non è il paese delle soluzioni rapide, drastiche, definitive. Per chiudere il capitolo dei profughi istriani occorrerebbe la disponibilità immediata di molti miliardi e, soprattutto, una ben precisa e uniforme politica per i profughi, i primi essendo vanamente gettati senza il sostegno della seconda, e questa rimanendo impotente se non appoggiata su quelli.

Quanto ai miliardi, ne sono stati concessi a varie riprese, da varie fonti, a diversi titoli. A seconda della propria sensibilità e delle proprie disponibilità vi ha provveduto questo o quel Dicastero, vi hanno provveduto i bilanci di zona, sono stati accessi mutui. Se ne sono fatte case di alloggio definitivo, baracche, alloggiamenti di fortuna più o meno funzionali, più o meno giustificati. Altri denari sono stati spesi per l'assistenza e così continuano a essere spesi; soltanto il giorno in cui questo brutto capitolo della vita italiana contemporanea sarà stato chiuso si potrà, forse, fare un consuntivo, e ci sarà qualcuno che avrà il coraggio di farlo - ed esprimerne un giudizio documentato sulla bontà dei criteri seguiti.

Quanto a una politica unitaria, la sua mancanza risulta già dal modo in cui sono stati ottenuti e distribuiti i finanziamenti. Creare una politica unitaria per la sistemazione dei profughi vorrebbe dire fare una analisi delle capacità ricettive delle regioni o province italiane, distribuire le assegnazioni in base alle singole specializzazioni o capacità lavorative, determinare gli strumenti legislativi atti a dare immediato inizio alla costruzione di alloggi esclusivamente per i profughi e quelli necessari per assicurare la loro assunzione al lavoro e il ricambiamento delle loro attività artigiane.

Tutto questo avrebbe dovuto essere fatto subito, non appena si venivano delineando le proporzioni numeriche dell'esodo; già oggi un programma del genere dovrebbe fare ricorso a sistemi coercitivi nei confronti degli interessati. Come risulta dai primi risultati dell'inchiesta dell'Opera giuliani e dalmati, cui abbiamo fatto riferimento nell'articolo di ieri, già oggi troppi esuli non vogliono saperne di lasciare Trieste, pur vivendo a carico dell'assistenza pubblica; ne esercita su di loro alcuna attrazione la liquidazione cui hanno diritto al momento di levare allo Stato l'onere della loro sussistenza.

In una parola, dunque, creare una politica unitaria per i profughi vorrebbe dire operare secondo criteri e mentalità che non sono conformi allo «habitus» italiano.

Eppure, entro i limiti del possibile, una tal politica è stata concepita e attuata. Se il problema dei profughi oggi si trascina verso un futuro di cui non si conosce il termine, è perché l'appoggio finanziario a questa politica è stato inconsistente, frammentario, dispersivo. L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati agisce da dieci anni sotto la spinta di una precisa ispirazione e su direttrici di fondo che testimoniano una sana valutazione del problema. Ma quando l'Opera procede dal momento ispiratore a quello programmatico quando deve precisare nel tempo e nello spazio la misura della sua attività, si trova a dover sottostare alla fluidità degli stanziamenti o a ricercare altre forme di entrata, quale l'accensione di mutui o il ricorso alla beneficenza pubblica. A tutto il 1956 le somme pervenute alla Opera da enti o da privati ammontavano a quasi 400 milioni, e sono state destinate pressoché esclusivamente ai programmi di assistenza all'infanzia.

Quali sono i criteri detta-

gati cui si uniforma l'azione dell'Opera? Uno dei criteri di fondamentale importanza è probabilmente il rispetto delle situazioni lavorative di fatto esistenti: l'Opera si propone di dare alloggio definitivo nel nostro territorio a tutti quei profughi che qui abbiano trovato occupazione stabile, tale da assicurare loro l'indipendenza economica; mentre promuove ogni iniziativa atta allo sfollamento dei profughi non occupati o saltuariamente occupati a Trieste, cercando di offrire loro accettabili condizioni in altre province.

Una politica articolata su questo duplice principio è presumibilmente quanto di meglio oggi si possa attuare per i profughi; purtroppo, come è stato detto, la grandiosità delle opere già compiute o di quelle programmate può essere solo liminatamente all'immane tragedia collettiva: i sette miliardi finora spesi o impegnati per la costruzione di quasi 2800 alloggi sono largamente insufficienti a dare un ritmo radicalmente risolutivo al problema della casa.

Eppure, per arrivare a questi risultati, l'Opera ha dovuto attuare una vera e propria costruzione a mosaico; le case sono state costruite tramite tutte le vigenti disposizioni in materia edilizia, con dieci leggi e sistemi differenti. Dovunque vi fosse la possibilità l'Opera ha tentato, lo Stato, enti e privati hanno tutti contribuito al raggiungimento di questo consuntivo.

E' naturale che, ispirandosi ai concetti summenzionati, la massima densità delle realizzazioni dell'Opera si abbia a Trieste e nel territorio. Un miliardo concesso con apposita legge dello Stato, denari attinti dai bilanci di zona e da alcuni importanti mutui; sono complessivamente 3500 milioni che l'Opera ha investito o deciso di investire per alloggi nel territorio. Ne sono stati assegnati 617; ne sono in costruzione 64 a Chiabola, 32 al Cacciatore, 26 a Sistianna e altri 40 al Cacciatore che saranno pronti entro l'anno; ne sono finanziati 16 a Muggia, 112 a Serveda, 116 a Chiabola; in programma, infine, 80 nel Borgo S. Sergio e altri 250 a Chiabola. In totale quasi 1400, per un costo medio di 2 milioni e mezzo per alloggio.

Questi appartamenti vengono assegnati ai profughi, secondo le graduatorie di punteggio, in ragione di un terzo per quelli che si trovano nei campi e due terzi per quelli negli alloggi di emergenza, la cui anzianità è maggiore. Condizione necessaria per poter concorrere all'assegnazione è la garanzia di una occupazione sicura in città. I canoni d'affitto sono sulle 45 mila lire; stabili, ovviamente ed evidentemente, senza alcuna prospettiva di ordine commerciale.

Qui a Trieste, siamo dunque in presenza dell'opera di più vasta portata e più organicamente realizzata, a favore dei profughi. Questo grande sforzo costruttivo dell'Opera giuliani e dalmati verrà celebrato in modo particolarmente significativo il prossimo 5 maggio; per quel giorno è fissata l'inaugurazione ufficiale del borgo San Nazario, a Prosecco, dove sono già occupati 82 alloggi e sono in costruzione alcuni ne sono una trattoria; e del borgo San Mauro, a Sistianna, con 100 alloggi occupati, 26 in costruzione, altri preventivi per giungere fino a 180. Anche a Sistianna ai profughi sarà affidata la conduzione di alcuni negozi ed esercizi pubblici, infine vi dovrà sorgere una Casa del bambino.

L'assistenza all'infanzia è infatti uno degli altri fondamentali obiettivi perseguiti dall'Opera. Istituzioni permanenti sono sorte a Sappada, a Gorizia, a Trieste, a Roma, a Biella. A queste si aggiungono le colonie estive; talché, in totale, nel solo anno 1956 oltre 3600 bambini profughi sono stati assistiti nelle varie

istituzioni dell'Opera. In tutti questi anni si calcola che non meno di 20 mila giovani giuliani siano passati attraverso le istituzioni culturali e assistenziali dell'Opera.

In questo settore, accanto alle provvidenze dello Stato, è stata sensibile in modo particolare la necessità del contributo privato. Ogni anno il Consiglio d'amministrazione dell'Opera deve reperire 50 milioni per fare fronte ai suoi programmi assistenziali. La realizzazione cui la Opera si sta attualmente impegnando è la Casa del bambino per il villaggio S. Mauro di Sistianna. Già adesso vi sono più di cento bambini sul posto; trovano l'asilo e il doposcuola in via provvisoria in uno degli alloggi, ma l'Opera si affida alla sensibilità di tutti coloro che, avendo a cuore la sorte delle genti esodate, potranno offrire il loro appoggio morale e materiale alla iniziativa.

E' appena necessario aggiungere che nel nostro territorio l'azione dell'Opera giuliani e dalmati acquista un significato nazionale particolarmente preciso; e in questo senso non soltanto la assegnazione degli alloggi ma anche le attività culturali e assistenziali per l'infanzia si rivestono di coloriture più complesse e non trascurabili nemmeno sul terreno di una ben intesa e lungimirante azione politica.

Il programma di inserimento dei profughi in altre province è invece quello che incontra le massime difficoltà. Fuorché la prima realizzazione del genere, sulla via Laurentina a Roma, gli alloggi offerti ai profughi in Italia non possono ispirarsi ai medesimi concetti che vengono realizzati nel territorio; la creazione cioè, di borgate dotate di larga autosufficienza architettonica ben precisi e particolarmente studiati. Il reperimento dei fondi ha origini troppo frammentarie per dare luogo a programmi del genere. Se a questo si aggiunge la già nota refrattarietà dei profughi ad accettare le condizioni a cui la

legislazione attuale permette di offrire le sistemazioni in Italia, le difficoltà sono evidenti. Tuttavia, 1700 unità sono finora state trasferite in Italia e oltre 500 sono state collocate al lavoro; più di una persona per famiglia.

Un decisivo incremento in questo settore, in cui peraltro riposa l'unica vera soluzione ragionevole per i profughi disoccupati, non si potrà avere che con la promulgazione delle leggi che attendono di iniziare o completare l'iter parlamentare. L'ammirevole abnegazione dell'Opera, dei suoi dirigenti e funzionari, non può trovare soluzione a problemi che competono al Governo e al Parlamento. Quel che è stato fatto nelle condizioni attuali costituisce un risultato che deve dare la misura di qualche cosa che si può e si deve fare - se la volontà e il coraggio di farlo fossero stati unanimi, tra i responsabili del nostro paese.

L'Arena di Pola



La parola a Nando Sepa

LA CRISI DE PRIMAVERA

Se mio compare Giovanin Spelunca me gavessi dito che la tripa de vermi de Tito la se picia e delicata come la panzolina de una creatura, gavarìa credù più facile de quella castronada, scuse del termine, che l'xe vighi a contarme proprio a mi, come se magnassi carta sugante che sorbi tuto, o che fossi el ministro Martin che bevi a garganella quel che ghe travasa sul tavolo i kriki. Figureve che 'pena visto, el g'ha scomincià a fregarle le man come che l'gavessi le buganze, po' a darne pache su le spalle, a balar e saltar come un simioto, par dirme che finalmente la iera 'rivada, come che l'gaveva pronosticadò lù.

- Iera ora - ghe digo mi - che la 'rivassi, perchè se la intardigava, ne tocava tirar fora dei cassoni le palandrane e le imbotite. E ghe dicevo a mia moglie che aprile non ti scoprire, magio va a dagio e apena in giugno levite el coticcugno, ma ela che no soporta le straze, la me g'ha ficca adosso la canottiera, la me g'ha legeri le covette de leto e gò batù tante broche, che i denti me pareva i tasti del telegrafo. Par fortuna che la primavera se 'rivada e ti g'ha ragon, Giovanin, de fregarle le man!

- Ma che primavera - el me r'spondi - mi parlo de la crisi pulitica, del ribaltòn del governo, altroche del fredo e del caldo. Coss'ivò che ne interessi dei pomidori o dei bisi che se gela, tuto gente, bisi sarà che noi saremo, ma invece la crisi xe quella che conta, caro omo, e voio veder finalmente sti cambiamienti. Se g'ha bisogno de cambiar, perchè stufa sempre quel ministron, sempre sto Martin, sempre sto Bepi, Saragat che no' se fa che segni e musi un con l'altro, va fora ti, vado fora mi, come i foi co' se sburta e no' cedi. Adesso, invece, xe tutto altro. La volevi? La xe vignuda, qu' g'ave el licenziamento coi olo giorni, e cussi el signor Gronghi el ga mobilità l'ufficio de collocamento par sceglier i novi ministri che proprio ne occorreva, par che con sti quadri d'istituzionali, iera na roba de misiarle el stonigo. Ti vedarà d'esso come che tuto se cam-

bia, perchè se no, o me sbafiso, o me fazo frate!

-Alora, caro Giovanin - ghe digo mi - ti poi andar procurarte subito la tonaca, perchè quei che iera, quei i torna insieme come prima. Xe preciso de quei che g'ha na polmonite, i se lagna, i vanegia, i riva a la crisi, ma con tutta quella penicilina che g'ha l'infermeria governativa, i se cura in d'ò e d'ò quatro come i gardai, e tuti d'acordo i torna cantar ne la stesca cheba. No' xe miga mati come noi che se contentemo de un colpo de morte al cucal e viva la

ALBUM DEI RICORDI



Ecco i «Giardini» di Pola al tempo del tram

UNA RICORRENZA SIGNIFICATIVA

Quarant'anni di Sacerdozio festeggiati da Mons. Cleva

Il 3 maggio del 1917 un Sacerdote alto e snello saliva per la prima volta all'altare per celebrare il Santo Sacrificio. «Introibo ad altare Dei...» la voce gli tremava, non soltanto per la commozione profonda che scuote le intime fibre di ogni novello Sacerdote, ma anche per il dolore cocente di non poter celebrare la sua prima Messa a Parenzo, nella vetusta basilica Eufrasiana dove era stato battezzato, dove aveva ricevuto i Sacramenti della fanciullezza, la Comunione e la Cresima; di non poter celebrare sotto gli sguardi amorosi della mamma, del babbo, dei fratelli e delle sorelle. La diffidenza austriaca l'aveva bollato con la sigla P. U. - politicamente sospetto - sì che ne lui poteva andare a Parenzo, né i suoi familiari potevano recarsi a Lubiana dove fin dal 1915 era stato trasferito, per ragioni belliche, il Seminario di Gorizia. Solo l'ultimo momento il fratello Gianni, allora sotto le armi a Rifembeglio, aveva potuto raggiungere il novello

Sacerdote. Così, in quel mattino che pur nel paese straniero e ostile rideva del riso di maggio, Don Pietro Cleva offriva a Dio la primizia del suo Ministero e il suo dolore. Al momento dell'Offertorio placò forse un po' la sua pena lo sguardo materno della Madonna del Montesanto, profuga anche Lei, che sembrava anche Lei mesta fra i ceri e i fiori.

Nella lontana Parenzo, stretta nelle angustie della sopraffazione politica e della fame, i genitori soffrivano. La mamma piangeva; ma il padre, anche lui credente fervido e praticante, tanto si affisse di quella situazione assurda e crudele che di lì a poco fu colpito da paralisi alla quale soggiacque nel settembre dello stesso anno.

Intanto Don Piero continuava gli studi teologici nel Seminario a Lubiana. Fini la guerra e il giovanissimo Sacerdote fu mandato in qualità di Cooperatore prima a Dignano, poi, negli ultimi mesi del '18, quando la «spagnola» fece strage fra i Sacerdoti di Pola - fra essi ricordiamo con cuore particolarmente commosso Don Umberto Majer, di Fianona, anima sacerdotale piena di sensibilità - al Duomo di Pola. Ma la nativa Parenzo lo chiamava. Fece la trafila di solito obbligata delle piccole parrocchie: Varviri, Monsalice, Maio. Duro tirocinio, in qualunque paese. Ma ad un cuore riscaldato e illuminato dalla Fede e dalla missione sacerdotale, ogni prova, pur pesante, riesce lieve, perchè trova la via degli altri cuori, dei cuori fraterni e filiali e di quelli diffidenti e ostinati. E l'amore sacerdotale suggerisce a Don Cleva di parlare a quella rude gente di campagna nel dialetto patentino, puro dialetto veneto, inteso e parlato da tutti. Aveva intuito cre le prediche fatte in lingua letteraria mettevano in soggezione la gente semplice dei campi: le pareva di trovarsi in un salotto signorile, dove si sta seduti rigidi, a disagio, sull'orlo della sedia, anziché in chiesa ch'è la Casa del Padre. Ed eccolo annunciare il Vangelo come Cristo stesso l'aveva annunciato: nel dialetto del paese.

Ma ancora una gravissima prova il Signore volle imporre al suo cletto. Una prova che doveva quasi annullare il conforto avuto dalla presenza del fratello Gianni alla sua prima Messa, giacché proprio lui doveva scomparire tragicamente: la foiba di Vines lo inghiottì, assieme a tanti uomini, fra i migliori della sua terra. Un altro legame, così, sebbene doloroso e quasi insostenibile, veniva a stringere maggiormente il Sacerdote al suo popolo calpestato, percorso.

Tuttavia, per rinfrancare un po' la mamma, orribilmente ferita nel cuore, si decise a portarla altrove. Lasciò Parenzo. Fu nel 1944, il giorno di S. Marco, quando anche la faccia più ombra di Parenzo, quella della «Peschera», s'alluminò del primo fuggevole sorriso del sole. Accolse i dolenti Pove di Bassano.

Ma le nostre terre urgevano col loro richiamo nel cuore del Sacerdote che pur essendo tutto, pienamente, appassionatamente votato al Regno di Cristo, non per questo amava ed ama meno la terra in cui Dio l'ha fatto nascere. E rievocò a Trieste nel '44, desideroso di tornare nella sua piccola città, bella e martoriata. Ma il divieto del Vescovo ne lo impedì sì che rimase a Trieste, uno dei primi esuli che più tardi a schiere a tristi innumerevoli gruppi dovettero abbandonare il tetto amato, il mare incomparabilmente bello.

Da allora, Canonico nella parrocchia di S. Antonio Tau-maturo, oltre al lavoro nell'ufficio parrocchiale, svolge un'intensa estenuante attività nella sua qualità di Canonico penitenziario. Il suo confessionale per ore ed ore è assediato da file di penitenti fra cui anche quelli che da lui, per la delega particolare conferitagli dal Vescovo, cercano quell'assoluzione che nessun altro Sacerdote potrebbe dare.

Quando, dopo la funzione serale, esce dal confessionale e si avvia alla sacrestia e, passando dal presbitero, fa la genuflessione al Santissimo, c'è nel suo atteggiamento, oltre e al di sopra della stanchezza, la serenità dello operai che ha fornito più che coscienza di lavoro nella vigilia del Signore. E a chi lo vede, sale alle labbra la preghiera: «Signore, conservalo a lungo ai tuoi fedeli e chiamalo nella tua vita tanti tanti operai simili a lui».

Il 3 maggio di quest'anno Mons. Pietro Cleva celebrava a Barbona il 40.mo anniversario della sua prima Messa. Il suo cuore di esule patentino s'è rifugiato in quel giorno

di tanto gaudio ma anche, per lui, di tanta pena, nella isolaletta lagunare perchè col suo silenzio, i suoi pini, il suo mare, gli disse l'illusione di celebrare nell'augusta Basilica Eufrasiana della sua Parenzo cinta dalle meraviglie pinete che sole ancora, assieme al mare, mormorano con la voce di allora la canzone di sempre.

Nike Clama

COMMISSIONE MISTA

(segue dalla I pag.)

consistenza e la attività antitaliana. Conseguiti questi successi, ora appena Belgrado risolverà il «memorandum» nel solo intento di ricavarne altri vantaggi per la propria politica nazionalistica quale sarebbe quello, veramente inaudito, di vedere introdotta l'insegnamento dello sloveno nelle scuole italiane di Trieste e scossibilmente di Gorizia; di ottenere contributi dello Stato per le proprie istituzioni. La meschinia degli argomenti usati dal «Soca» acquista evidenza nel richiamo all'esodo in massa da Fola, Fiume e Zara, attribuzione la colpa ai circoli cui appartiene pure «L'Arena di Pola». La colpa risale invece e unicamente proprio a quella banda di criminali che ispirò e guidò da Belgrado la politica di sterminio nella Venezia Giulia, determinando una situazione di terrore che non si esaurì nemmeno dopo la conquista di quelle nostre terre da parte del crudele invasore. Lo prova il fatto che l'esodo in massa, e non soltanto degli italiani, ma di migliaia di slavi, ha continuato incessantemente dai nostri territori occupati e continua tuttora, mentre nessuno slavo, a cominciare da quelli del Soca, ha sentito la necessità di raggiungere la libertà jugoslava. Noi pensiamo, pertanto, che nel caso in cui la famosa commissione mista italo-jugoslava si riunisse a Roma - ma speriamo che con la crisi di governo in atto si modifichino pure le condizioni che rendono impossibile questa grottesca speculazione belgradese - i nostri negoziatori non dovrebbero essere a corto di argomenti per rimandare a casa i delegati di Tito, a meditare sui crimini della loro politica antitaliana e disumana, in dipendenza dei quali, centinaia di migliaia di italiani sono stati resti esuli dalla loro terra.

Paquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

L'umanista Francesco Patrizio ricordato dalla Lega Nazionale

Il suo contributo alla cultura italiana rilevato dal prof. Gentile all'inaugurazione di una mostra bibliografica

Un degno omaggio a un umanista giuliano troppo poco conosciuto pubblicamente in raffronto ai meriti che ha saputo guadagnarsi con la sua opera. Francesco Patrizio, è stato offerto alla Lega Nazionale, in occasione della inaugurazione di una mostra bibliografica a lui dedicata. In una saletta sono stati raccolti molti dei suoi scritti: una ventina di lettere manoscritte che dopo tre secoli e mezzo sono ancora perfettamente conservate, e una quarantina di pubblicazioni, di poesia, letteratura, critica, storia e filosofia.

Caratterizzato da quello spirito enciclopedico che è stato tanto congeniale all'epoca del Rinascimento, Francesco Patrizio ha manifestato la sua curiosità e i frutti del suo impetuoso ingegno in ogni ramo dello scibile; nel corso di una vita piuttosto movimentata e avventurosa, che lo portò dalla nativa Cherso a un periodo di vita giovanile marinara, poi a Padova, per i suoi studi; a Ferrara, a Roma, ebbe modo di lasciare un'opera imponente che ancor oggi è oggetto di studio e di discussioni. Fu a Cipro e in Spagna, ma tornò ancora a Roma, per la quale ebbe sempre un amore particolare, dove morì nel

prof. Marino Gentile, docente all'Università di Padova, ha analizzato a fondo la complessa figura dell'umanista giuliano, offrendo al numeroso e scelto pubblico presente alla manifestazione che si è svolta nella sala Rossini, un'espressione sintetica, ma esauriente, del contributo dato alla cultura italiana da questo notevole rappresentante delle genti giuliane. Francesco Patrizio ebbe una sterminata attività intellettuale. Il suo poema «Eridanina di pubblicazioni», di «la metrica «barbara» che ha richiamato l'attenzione anche del Carducci; i «dialoghi della retorica» sono stati citati e hanno sollevato l'interesse di Croce; i giudizi critici sull'«Ariosto» e sul Tasso e il contro fatto tra i due autori danno la misura della sua preparazione critica; i suoi studi sulla storia militare, in cui ebbe modo di rivendicare la funzione degli eserciti nazionali, come poco prima aveva fatto Machiavelli, sono un notevole tentativo di interpretazione scientifica della storia; e la sua attività fondamentale, quella filosofica, infine, alla quale si riferirono in tempi successivi il Bruno, Bacon, il Vico. Antiaristotelico e seguace di Platone, Francesco Patrizio ritene-

va tuttavia che la filosofia fosse un utile preambolo alla pienezza della Fede; «Ma la sua opera maggiore «Nuova filosofia» in cui si mescolano la religione e la matematica, venne inserita all'indice per i troppi fermenti nuovi che conteneva.

Della gente giuliana il Patrizio aveva la fierezza, l'ardore genuino per la cultura nazionale, una certa impetuosità nell'affermazione delle proprie opinioni; fu un uomo aperto alle nuove correnti di idee della seconda metà del '500 e pur ancora legato affettivamente alla tradizione, del cui contenuto era geloso portatore. Figura caratteristica della sua epoca, egli appartiene di pieno diritto alla storia della cultura italiana, come tanti altri figli di queste terre, spesso troppo ignorati e privi di quei riconoscimenti che meriterebbero.

Una breve presentazione dell'iniziativa della Lega Nazionale è stata offerta, alla cerimonia di Trieste, dal presidente avv. Ugo Harabaglia. Numerose personalità culturali hanno presenziato all'inaugurazione della mostra, che rimane aperta fino al 19 maggio, nella sede della Lega Nazionale in corso Italia. Tra gli altri, il presidente della Provincia, Gregoret, il

Sindaco Bartoli, il direttore generale per le biblioteche del Ministero della P. I. dott. Arcamone, il direttore della P. I. Fadda, il Provveditoro agli studi Tavella, autorità militari, numerosi assessori, professori e insegnanti. Era presente anche il prof. Zuech, presidente del Circolo culturale che da Francesco Patrizio prende il nome e che, sotto quest'insegna, raccoglie nella nostra città e diffonde l'intramontabile valore della cultura giuliana.

Miniera allagata

Le cronache hanno già parlato del disastro della miniera di Sicchie, disastro che fortunatamente non ha provocato vittime umane, ma soltanto danni ingentissimi, tali da mettere fuori uso la miniera per parecchio tempo.

La miniera di carbone di Sicchie è oggi inondata di acqua che riempie tutti i pozzi sino alla superficie; le cause del disastro sono ignote e le notizie giunte in nostro possesso parlano di atto di sabotaggio. Bisogna ricordare che già dieci anni or sono la miniera venne allagata da parte di partigiani contrari al regime hitleriano, ed oggi si pensa altrettanto.

Ape 150

L. 297.000

L. 309.700

L. 270.000

L. 316.000

● Prodotto in otto versioni per soddisfare ogni esigenza di impiego.

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!